

AGIOGRAFIA E TEOLOGIA

In tema di agiografia la rivista si era impegnata tempo fa con il dossier su «Il Santo cristiano» nel 1981. A suggerire una «continuatio» in materia agiografica, prevista del resto già dal precedente dossier, è nello stesso tempo un fatto ed una ragione.

Il fatto è dato dal movimento di interesse e di idee che lo studio dei santi va suscitando in più campi del sapere, nel mondo laico in particolare. Il fenomeno ovviamente non è nuovo ma rilevante sembra oggi l'incremento della letteratura in proposito.

La ragione, che è poi la scelta ispiratrice della prospettiva di questo ritorno sul tema agiografico, sta nella opportunità di un confronto tra le varie metodologie di approccio operanti negli studi agiografici da parte laica e quelle propriamente di carattere teologico: dunque tra «agiografia e teologia», come il titolo stesso del dossier suggerisce.

Opportunamente si fa osservare — come ricorda Borzomati nel suo contributo — che «da parte ecclesiastica si guarda, in genere, con un certo fastidio e una certa insofferenza verso questo interesse della cultura laica per il tema della santità»; a tale interesse bisogna invece reagire con «una risposta in termini positivi, non puramente polemici, perché esso rappresenta o almeno può rappresentare per il credente una provocazione a dare una immagine culturalmente e teologicamente più seria e più organica, meno oleografica e più argomentata della Chiesa, del cristianesimo e della santità cristiana, e tuttavia, appunto per questo, non meno scandalosa per una mentalità non credente».

Così inteso questo ulteriore dossier continuerebbe nel concreto dibattito interdisciplinare una rassegna sui motivi di interesse, sui problemi metodologici e sui criteri di discernimento della figura del «santo cristiano» già avviata nel precedente dossier. L'articolazione di tale confronto metodologico è stata così ideata e di fatto perseguita.

Ad alcuni docenti di diverse università statali particolarmente attenti ai recenti sviluppi degli studi agiografici è stato chiesto di

evidenziare, tramite la recensione di saggi in particolare, le «domande» che polarizzano l'interesse ed il «senso» del lavoro agiografico: ricerca della verità storica? Indagine socio-religiosa? Lettura esistenziale-psicologica? Tipologia della santità? A questo scopo i contributi di P. Borzomati, R. Grégoire e L. Zanzi sembrano convergere, sia pure con sensibilità e percorsi diversi, sulla proposta di una lettura della «santità» della Chiesa all'interno della sua «storicità», collocata in tutta la sua complessità di storia della pietà popolare, della spiritualità, della stessa teologia, ma anche della società e della cultura in genere. Particolarmente attento a comprendere la rilevanza della «storicità» in relazione alla «santità» è il saggio di L. Zanzi il quale insiste nel promuovere — e ci riesce — una metodologia di lettura della santità «interna» alla storicità, problematicamente aperta alla considerazione di elementi costitutivi quali l'esperienza del divino, la individualità di persona fuori dal comune, il carattere di anticipazione prefiguratrice dei tempi futuri, in una sorta di «trascendenza storica» del santo sul presente.

Attraverso la figura del santo, ripresa alla luce della tradizione cristiana e insieme filtrata dalla esperienza personale dello scrittore, anche il mondo dei letterati ha creduto di poter avanzare una sua storia della santità, in termini di «storia di un'anima», evocativa di tutto un mondo interiore di lotte e di tensioni spirituali e tuttavia carica di istanze rinnovatrici per la vita ecclesiale e sociale. E' il caso, ben evidenziato dal promettente saggio di M. Ballarini, delle figure di santi che ispirano alcuni romanzi di G. Bernanos, del Santo Curato d'Ars ad esempio in «Sotto il sole di Satana», evocato nella inquietante figura dell'abbé Donissan in polemica con la modernità e la religione del progresso.

Indubitabile è dunque l'intreccio tra la figura del santo e la storia della Chiesa in tutta la sua complessità. E tuttavia il santo cristiano, come già richiamava opportunamente il contributo di G. Moioli nel dossier precedente del 1981, non è riducibile a cifra interpretativa o a modello rappresentativo di una visione della Chiesa, neanche a figura di quella santità della Chiesa riconosciuta come vocazione comune dalla recente ecclesiologia.

Alla figura del «santo cristiano» occorrerà piuttosto riconoscere, storicamente ma specificatamente, quell'insieme di tratti originali e di caratteristiche inconfondibili che ne fanno un «segno» inequivocabile del divino e una «parola» di Dio e di Cristo alla sua Chiesa. Letto in questa prospettiva il santo cristiano con tutto quanto storicamente ad esso si collega nei testi e nei documenti, viene a caricarsi di una intenzionalità sua propria ed originaria rispetto alla stessa immagine storica della Chiesa. Si colloca qui il

terreno per un più determinato e argomentato confronto tra agiografia e teologia.

Particolare luogo di tale confronto è considerato quello degli autori mistici con il problema della interpretazione del loro linguaggio. Caso emblematico del moltiplicarsi delle diverse letture – sistematiche, simboliche, ecc. – è offerto dalla vasta letteratura su san Giovanni della Croce recensita nel contributo di A. Caprioli. Al di là dei fattori che hanno propiziato un ritorno di interesse per il fenomeno mistico nel nostro tempo, nel contesto di crisi della ragione e del totalitarismo esercitato dal sapere tecnico-scientifico, anche il linguaggio mistico chiede di essere identificato nella sua «originalità» ma insieme «storicità» di espressione di un vissuto.

Si capisce così come luogo metodologicamente irrinunciabile di assunzione della questione agiografica diventi quello delle scienze teologiche. Al di là della disciplina che vedeva la questione agiografica come un capitolo della storia della Chiesa, la storia dei santi costituisce infatti una singolare figura di quel «vissuto cristiano» metodologicamente compreso dalla nuova disciplina della teologia spirituale. Un tentativo in questa direzione meritevole di una esplicita attenzione in questo stesso dossier doveva costituire il contributo di rivisitazione del pensiero di G. Moiola sul santo cristiano come figura di valore per la Chiesa. Il contributo previsto a questo proposito non ha potuto essere svolto, ma, ferma restando la sua rilevanza nella dinamica del dossier, viene rimandato a tempi migliori.

L'invito comunque a non disattendere la originaria correlazione tra santità e storicità suggerita dalla ipotesi di lavoro del dossier trova autorevole riscontro nella prassi ecclesiastica in atto da alcuni anni nella preparazione dei processi di beatificazione-canonizzazione secondo le nuove normative della S. Congregazione per le cause dei santi: privilegiando ad esempio il rapporto tra santità e territorio e in questo senso rivalutando un certo protagonismo della Chiesa locale e in essa del vescovo diocesano, come documenta puntualmente il contributo di E. Apiciti. Esso testimonia opportunamente, ove ce ne fosse bisogno, come la Chiesa anche nel riconoscere i santi non possa procedere che storicamente.